

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 agosto 2018



CODICE APPALTI

Italia Oggi	09/08/18	P. 29	Consultazione sul Codice appalti	1
Sole 24 Ore	09/08/18	P. 17	Codice appalti, il Governo studia la riforma subito dopo l'estate	2

CERVELLI IN FUGA

Sole 24 Ore	09/08/18	P. 16	I CERVELLI POSSONO ANCHE FUGGIRE MA DOBBIAMO SAPERLI RI-ATTRARRE	Francesca Pasinelli	3
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

DETRAZIONI

Sole 24 Ore	09/08/18	P. 1	DETRAZIONI, IL GOVERNO APRE IL CANTIERE DELLA RIFORMA	TROVATI GIANNI	4
-------------	----------	------	---	----------------	---

DERIVATI

Sole 24 Ore	09/08/18	P. 17	Derivati Tesoro, riparte processo da 3,9 miliardi di danno erariale	7
-------------	----------	-------	---	---

ILVA

Sole 24 Ore	09/08/18	P. 5	Ilva, Di Maio all'Avvocatura: quell'ombra sui mancati rilanci	8
-------------	----------	------	---	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	09/08/18	P. 7	Il no a tutto compromette la reputazione dell'Italia	10
-------------	----------	------	--	----

PRIVACY

Italia Oggi	09/08/18	P. 1	LA PRIVACY SOSPENDE LE ISPEZIONI	CICCIA MESSINA ANTONIO	11
Sole 24 Ore	09/08/18	P. 4	Privacy con sanzioni penali e sanatoria delle vecchie liti		13

REDDITOMETRO

Italia Oggi	09/08/18	P. 1	REDDITOMETRO SENZA EFFICACIA: RECUPERATO SOLO UN MILIONE	MORENA VINCENZO	15
-------------	----------	------	--	-----------------	----

TAV

Corriere Della Sera	09/08/18	P. 7	« Verifiche? Sì, ma in fretta Sono opere strategiche, io le mie non le fermerò»	Marco Cremonesi	16
Corriere Della Sera	09/08/18	P. 7	«Tav proficua, Salvini sia coerente» Berlusconi e Tajani avvisano la Lega		17

FINO AL 10/9

Consultazione sul Codice appalti

Sul sito del ministero delle infrastrutture e trasporti è online da ieri e fino al prossimo 10 settembre 2018 la consultazione pubblica sul Codice degli appalti propedeutica a una proposta di riforma che il governo intende presentare in autunno. La consultazione online, (<http://consultazioni.mit.gov.it/>) sarà effettuata su una serie di primi temi di riflessione, preceduti dall'indicazione del riferimento normativo all'interno del Codice, in formato interattivo. I temi sottoposti a consultazione, rappresentano i punti di criticità più urgenti rilevati durante l'opera di monitoraggio effettuata dal ministero nei primi due anni di vigenza del Codice, ovvero segnalate nel tempo al ministero da un'ampia platea di stakeholders, tra cui associazioni di categoria, fondazioni di studio e ricerca, liberi professionisti e altre amministrazioni pubbliche. L'indicazione dei temi di riflessione non esaurisce il perimetro della consultazione. Ciascuno stakeholder potrà infatti segnalare ulteriori tematiche oggetto di criticità. Alla consultazione si accede previa registrazione dalla pagina di accesso.

— © Riproduzione riservata —



AL VIA CONSULTAZIONE ON LINE

Codice appalti, il Governo studia la riforma subito dopo l'estate

Conto alla rovescia per le modifiche al codice appalti che potrebbero arrivare - come annunciato ieri dalla stesso premier Giuseppe Conte - subito dopo l'estate. Da ieri e fino al prossimo 10 settembre è aperta online, sul sito del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la consultazione pubblica sul Codice degli appalti propedeutica a una proposta di riforma che «il Governo - avverte una nota del ministero - intende presentare in autunno». «L'obiettivo dell'intervento di riforma - spiega ancora il Mit nella nota diffusa ieri - è quello di garantire l'efficienza del sistema dei contratti pubblici, di pro-



Danilo Toninelli
La consultazione sul codice è sul sito del Mit

cedere alla semplificazione del quadro normativo, assicurandone la chiarezza, di eliminare le criticità sul piano normativo e, conseguentemente, sul piano applicativo». I temi sottoposti a consultazione costituiscono altrettanti «punti di emersione di criticità più urgenti rilevate durante la costante opera di monitoraggio effettuata dal ministero nei primi due anni di vigenza del Codice», oppure segnalate nel tempo al ministero da un'ampia platea di addetti ai lavori: dalle associazioni di categoria alle fondazioni di studio e ricerca fino ai liberi professionisti e alle altre Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CERVELLI POSSONO ANCHE FUGGIRE MA DOBBIAMO SAPERLI RI-ATTRARRE

di **Francesca Pasinelli**

Ha avuto meritata risonanza la notizia della Medaglia Fields assegnata al matematico italiano, Alessio Figalli. Ogni volta che un nome italiano conquista un riconoscimento internazionale si risveglia un orgoglio nazionale che fa riemergere il tema dei cervelli che lasciano il Paese. E anziché riflettere su quanto la ricerca sia trascurata, quando non addirittura messa all'indice, il dibattito si esaurisce con uno slogan senza che si rifletta sulle condizioni che abilitano certi successi.

È erroneo parlare di fuga di cervelli. Al contrario, è auspicabile che giovani scienziati "fuggano", se questo significa far circolare curiosità, creatività, passione in un contesto internazionale capace di arricchirli. Tanto più nell'ambito della scienza che, ha, da sempre, una dimensione globale.

Il nostro è un problema di unidirezionalità del flusso perché il tessuto italiano è fertile nella formazione, ma poco attraente nel favorire un percorso di carriera, a chiunque, italiano o straniero che sia.

Tornando a Figalli, il suo riconoscimento è stato possibile grazie a un sistema che gli permette di esprimere al meglio il proprio talento. Ad esempio, un meccanismo meno farraginoso rispetto ai nostri concorsi che consente, a un capace scienziato non svizzero, di crescere a livello accademico e diventare professore ordinario a 34 anni a Zurigo. Con quale frequenza questo si verifica in Italia?

I dati emersi dal report "Decoding Global Talent 2018" del Boston Consulting Group dicono che circa tre ragazzi under 30 su quattro lascerebbero l'Italia per cercare un lavoro all'estero. Molti di questi sono giovani ricercatori, spesso neppure sfiorati dall'idea che possano fare ricerca qui, nel loro Paese. Perché in Italia non si garantisce loro un habitat che li faccia crescere e crei valore per tutti. Il sistema italiano della ricerca, stando ai dati diffusi dall'European Research Council (ErC) in relazione agli *starting grant* 2018, continua a perdere posizioni. L'Italia è all'11° posto, perdendo tre posizioni rispetto all'anno scorso.

Questo non accade - credo - per un difetto della nostra ricerca o dei nostri ricercatori. Al contrario, ed è la stessa classifica a testimoniarlo, gli scienziati italiani sono tra i più apprezzati in tutto il mondo: sono secondi soltanto ai tedeschi nella classifica dei premiati da questa nuova tornata di fondi europei, ma nella maggioranza dei casi (30 su 42) svolgeranno le loro ricerche fuori dall'Italia.

Questi dati raccontano come l'Italia non sia un Paese attrattivo per la ricerca, soprattutto nel contesto della competizione internazionale. In rapporto al Pil noi spendiamo poco più della metà dei francesi e poco più di un terzo dei tedeschi (rispettivamente l'1,3, il 2,3 e il 3% del Pil). Troppo poco si sente parlare, in Italia, del fatto che la scienza crei valore, un valore immateriale e materiale che riverbera benefici al di fuori dello stesso ecosistema che lo produce: in fondo, la scienza italiana è non solo in sofferenza, ma anche sottovalutata. Meriterebbe di essere tra le priorità del Paese, di avere peso rilevante nell'agenda riformatrice dei governi. Perché l'innovazione crea valore, in termini, ad esempio, di soluzioni che migliorano la vita delle persone, quando esiste un sistema dotato delle competenze e delle risorse per comprendere il potenziale applicativo della ricerca e trasformarlo in risultati fruibili.

L'Italia ha le caratteristiche per rappresentare eccellenza e qualità nello scenario internazionale della ricerca, ma è necessario mettere a fattor comune gli esempi virtuosi che ci vengono riconosciuti e analizzare le esperienze di successo per identificare i fattori abilitanti di un percorso in grado di valorizzare le eccellenze presenti. Tra i fattori abilitanti da studiare, oltre a una ripresa degli investimenti, rientrano le prassi adottate per valutare e finanziare i progetti, per supportare la crescita dei centri di ricerca, per effettuare il monitoraggio dei risultati e per valorizzarne il potenziale in termini di trasferimento tecnologico e di sviluppo applicativo.

Fondazione Telethon, grazie all'applicazione di questo metodo, ha messo in atto un sistema virtuoso tra ricerca e industria a favore dello sviluppo del Paese e a beneficio del citta-

dino. Cruciale è stata l'opera di valorizzazione dei propri istituti dove lavorano molti giovani, anche stranieri. Questi sforzi, ad esempio, si sono concretizzati nel 2016 quando la Commissione europea ha autorizzato la commercializzazione di Strimvelis, prima terapia genica *ex vivo* con cellule staminali, messa a punto con le ricerche dell'Istituto San Raffaele-Telethon, per trattare i pazienti affetti da una rarissima malattia, la Ada-Scid. Ricerche che, in virtù del loro elevato contenuto innovativo, hanno attratto l'interesse dell'industria anche se, in quel momento, si applicavano solo a malattie rarissime. Strimvelis è la prima terapia genica curativa per i bambini a ricevere l'approvazione regolatoria nel mondo ed è indicata per il trattamento di pazienti per i quali non è disponibile un donatore compatibile per il trapianto di cellule staminali.

Per permettere alla ricerca di esprimere il potenziale in tutti i campi in cui lavorano i nostri ricercatori, forse, bisogna crederci di più, investireci. Saper riconoscere il valore strategico e vitale che l'innovazione ha, con le sue ricadute positive, sullo sviluppo del Paese. Gli investimenti in ricerca sono l'unico modo per invertire la tendenza: trasformare la fuga dei nostri cervelli in una feconda e vitale circolazione di nuove idee. Al punto da riuscire anche ad attrarre eccellenti scienziati che dall'estero vengano a lavorare qui.

Direttore generale Fondazione Telethon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ FONDI ALLA RICERCA: LA SCIENZA ITALIANA È SOTTOVALUTATA E DEVE ESSERE UNA PRIORITÀ



Detrazioni, il Governo apre il cantiere della riforma

VERSO LA MANOVRA

Nel mirino 466 voci di spesa pari a 54 miliardi. Dossier pensioni ancora in bilico

Pronte le deleghe del Mef: a Tria le banche, a Garavaglia il fisco, alla Castelli il Bilancio

Il Consiglio dei ministri indica Maggiore alle Entrate e Mineo alle Dogane

Rilancio della spending review e maxi-riordino delle spese fiscali: sono i due pilastri chiamati a portare le coperture per la manovra al centro del nuovo vertice di Governo a cui ieri ha partecipato anche il vice-premier Matteo Salvini.

Sul fronte della detrazioni la ba-

se di lavoro della riforma metterà sotto la lente 466 spese fiscali, che riducono le entrate di 54,2 miliardi nel 2018 e di 54,9 nel 2019. Non tutti gli sconti fiscali sono però nel mirino del Governo. Dovrebbero restare fuori quelli sulle spese sanitarie e di sostegno a fasce deboli o disabili, mentre l'attenzione si dovrebbe concentrare sulle altre detrazioni, a partire dai consumi. Ma in bilico è anche la sorte dei 10 miliardi destinati ogni anno al bonus da 80 euro

Intanto al ministero dell'Economia è stata definita la ripartizione delle deleghe. Il ministro Tria mantiene la delega alla banche, mentre Massimo Garavaglia e Laura Castelli lo coadiuveranno rispettivamente su fisco e bilancio. Antonino Maggiore è stato invece indicato dal consiglio dei ministri come nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate, Benedetto Mineo a quella delle Dogane.

— Servizi alle pagine 3, 17 e 19

Forbici su sconti fiscali e spesa per finanziare la manovra 2019

Sul tavolo anche le pensioni, con l'ipotesi di «quota 100» (somma tra età e anzianità contributiva)
In bilico il bonus da 80 euro che vale 10 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Ci sono stati il rilancio della spending review e le ipotesi di maxi-riordino delle spese fiscali al centro del nuovo vertice politico sui conti che nel tardo pomeriggio di ieri ha preceduto a Palazzo Chigi il consiglio dei ministri. Un vertice che ha replicato quello della scorsa settimana allargandosi però ad altri ministri, a partire dal vicepremier Matteo Salvini. Altre new entry sono state la ministra del Sud Barbara Lezzi, a cui tocca la gestione del capitolo pesante dei fondi di coesione, e la titolare degli Affari regionali Erika Stefani, che sta spingendo sull'avvio dell'autonomia differenziata e punta ad avviare entro l'anno le leggi per trasferire le competenze aggiuntive a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Scontate le riconferme: il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria e il collega agli Affari Europei Paolo Savona, il vicepremier Di Maio e il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti. Assente, impegnato in Belgio, il ministro degli Esteri Moavero Milanesi.

Obiettivo dell'incontro è stato quello di rafforzare i due pilastri chiamati a portare le coperture per una manovra che, come sottolineato da Tria nell'intervista di ieri a questo giornale, punta ad avviare davvero, in modo non simbolico, riforma dell'Irpef e reddito di cittadinanza senza però uscire dai binari di finanza pubblica che saranno tracciati con Bruxelles.

Conte:
«Sarà una manovra seria, rigorosa e coraggiosa. In Europa a testa alta ma non irragionevoli»

Linea promossa pubblicamente da Conte nell'incontro con la stampa in mattinata. Quella che si vuole preparare, ha sostenuto il premier, è una manovra «seria, coraggiosa e rigorosa», aggiungendo che nei rapporti con la commissione Ue «ci presenteremo a testa alta, ma non saremo irragionevoli». Il pareggio di bilancio in Costituzione «c'è e lì rimane» ha spiegato Conte, confermando il «riordino organico delle agevolazioni fiscali» tra le fonti di risorse per avviare riforma dell'Irpef e reddito di cittadinanza. Sui tavoli continua a esserci anche il dossier pensioni, delicatissimo sul fronte della spesa e degli impatti sul debito: i lavori si concentrano sull'ipotesi di «quota 100» (somma di età e anzianità contributiva) aperta però solo a chi abbia compiuto 64 anni per limitare le spese. La possibilità di partire davvero, però, si vedrà quando i numeri troveranno pace.

Molto dipende proprio da dove riusciranno a puntare le ambizioni sui due sostegni principali delle ipotesi di manovra, appunto i tagli alle agevolazioni fiscali e alla spesa pubblica.

Sul primo fronte la base di lavoro è dettagliata. L'ultimo rapporto della commissione Mef sul tema ha elencato 466 spese fiscali, che riducono le entrate di 54,2 miliardi nel 2018 e di 54,9 nel 2019.

Naturalmente non tutti gli sconti fiscali sono nel mirino. Fuori dai radar delle ipotesi di riordino restano quelli sulle spese sanitarie e di sostegno a fasce deboli o disabili, mentre l'attenzione si concentra sugli sconti

che premiano i consumi. E in bilico è anche la sorte dei 10 miliardi destinati ogni anno al bonus da 80 euro, criticato in sede tecnica anche per le molte complicazioni operative che produce: con le oscillazioni dei redditi, anche per i rinnovi contrattuali, la platea degli aventi diritto ogni anno perde circa un milione di persone e ne acquista altrettante.

La scelta su quanti e quali bonus tagliare sarà misurata in base al peso della riforma dell'Irpef. Oltre all'ampliamento della soglia di fatturato per il regime forfettario al 15% di partite Iva e professionisti, si studiano ipotesi che partono da una riduzione a tre del numero delle aliquote, con un taglio del carico fiscale concentrato in particolare sulle fasce di reddito medio: proprio quelle che utilizzano gli sconti fiscali legati a spese come le ristrutturazioni edilizie o il risparmio energetico. Nelle elaborazioni si cerca la calibratura del dare-avere, perché nello scambio fra i tagli di aliquote e sconti non ci devono essere contribuenti «in perdita». Escluso a priori anche un intervento su chi già utilizza bonus spalmati in rate annuali per spese già compiute.

Sul versante spending, ai ministri è stato chiesto ieri di elaborare per settembre un piano di riduzioni dei costi, da calibrare anche con le richieste di spesa. Tria punta a ridurre il peso delle uscite correnti sul bilancio pubblico, in un orizzonte di tagli che esclude sanità, istruzione e ricerca.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

10,3
miliardi

LA SPESA CORRENTE

L'azione della spending
I tendenziali oggi prevedono per il 2019 un aumento da 10,3 miliardi di euro nella spesa corrente al netto degli interessi. Tria ha indicato l'obiettivo di un rilancio della spending che punta a congelarne i valori nominali

6
miliardi

LOTTA ALLA POVERTÀ

Avvio reddito di cittadinanza
Tra i punti chiave del progetto di manovra c'è l'avvio del reddito di cittadinanza, che ingloberà gli attuali strumenti anti-povertà. Il reddito di inclusione varato da Renzi e Gentiloni costa 2,8 miliardi a regime, ne servono 6 per renderlo universale

1,7
miliardi

RIFORMA FISCALE

Avvio della Dual Tax
L'aumento delle soglie per il forfait al 15% per professionisti e partite Iva costerebbe 1,7 miliardi di euro. Al ministero dell'Economia si lavora però anche a una riduzione delle aliquote Irpef per avviare il percorso verso la Dual Tax

54
miliardi

LE TAX EXPENDITURES

La quota «aggredibile»
L'ultimo rapporto Mef sulle spese fiscali ha conteggiato 466 sconti fiscali, a cui corrispondono minori entrate per 54,2 miliardi nel 2018 che salgono a 54,9 nel 2019. Da qui potrebbe arrivare una parte delle coperture strutturali per la riforma dell'Irpef

10
miliardi

IL BONUS RENZI

In bilico
Le ipotesi sulla riduzione delle aliquote Irpef contemplano anche il superamento del bonus da 80 euro introdotto nel 2014 dal governo Renzi. La perdita del beneficio sarebbe compensata dalla riduzione delle aliquote

4
miliardi

IL NODO PENSIONI

Quota 100
Il dossier pensioni continua a occupare i tavoli di preparazione della manovra; per limitarne i costi, le ipotesi sull'introduzione di quota 100 (età + anzianità) si accompagnano a una soglia minima di età a 64 anni

Su
ilsole24ore.com

LE TAPPE VERSO LA MANOVRA

Dal Def al giudizio della Ue: tutte le tappe e gli scogli verso la legge di Bilancio

Maggioranza Il premier Giuseppe Conte, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Derivati Tesoro, riparte processo da 3,9 miliardi di danno erariale

CORTE DEI CONTI

Ricorso della Procura sul maxi-danno contestato a Cannata e agli ex ministri

Il processo sui derivati del Tesoro non è finito il 15 maggio con la decisione della Corte dei conti di dichiararsi non competente sul tema. La Procura contabile ha infatti presentato ricorso, e la questione si sposterà quindi nei prossimi mesi alla sezione d'appello. Davanti ai giudici di secondo grado si aprirà un bivio. Una strada contempla una sola casella, e porta alla chiusura definitiva del dossier. L'altra ne prevede molte, perché riporterebbe la questione al punto di partenza del primo grado per un giudizio di merito.

Tutto, del resto, è particolare in questo processo che ha messo sul banco degli imputati una serie di mosse sul debito pubblico effettuate dal ministero dell'Economia tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, nel periodo più buio dello spread ai massimi. È da record il danno erariale contestato, 3,94 miliardi di euro, che concentra in un solo caso

una somma pari al doppio dei danni riconosciuti dalla Corte dei conti nel totale dei procedimenti degli ultimi cinque anni (e a 15 volte tanto le cifre effettivamente pagate dai condannati). È da primato il gruppo degli imputati, che contempla una banca d'affari (Morgan Stanley), tre ex direttori generali del Tesoro fra cui due ex ministri dell'Economia (Domenico Siniscalco e Vincenzo Grilli, il terzo dg è Vincenzo La Via) e Maria Cannata, che ha guidato la direzione generale del debito pubblico dal 2000 alla fine del 2017. Ma soprattutto non conosce rivali il livello delle decisioni in cui si sono incuneate le contestazioni della procura contabile: la gestione e la chiusura anticipata di sei contratti in derivati, che ha prodotto una spesa da 3,1 miliardi a cui si sono aggiunti gli interessi sui titoli del debito pubblico emessi per finanziarla. Questa maxi-uscita, nella tesi della Procura, era stata determinata da clausole di estinzione anticipata che hanno messo nelle mani di Morgan Stanley le chiavi di quel pezzo di finanza pubblica, e che non sono state contrastate dal Tesoro come avrebbe dovuto.

Con premesse così uniche, an-

che la sentenza di primo grado è complessa. Sul piano formale la Corte ha dichiarato un «difetto di giurisdizione», e questo spiega perché l'Appello può solo confermarlo, mettendo la parola fine alla vicenda, oppure riportare il pallino al primo grado. Ma per arrivare a questa conclusione i magistrati sono entrati dritti nel merito. Da un lato, si legge nella sentenza 346/2018, Morgan Stanley non ha svolto un ruolo da «consulente» del Tesoro, che per sua natura è un «operatore qualificato»; e i vertici del ministero hanno assunto scelte amministrative discrezionali, «insindacabili» dalla magistratura contabile. Il colpo è stato duro, ammette la sentenza, ma a determinarlo è stata una crisi inedita di finanza pubblica che non poteva entrare nel radar dei modelli probabilistici utilizzati oltre un decennio prima, quando i contratti sono stati siglati. Se l'ottica è questa, un eventuale ritorno al primo grado dovrebbe confermare nel merito lo stesso risultato di maggio. Ma il tema è complicato. I giudici cambiano. E il tempo passa.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva, Di Maio all'Avvocatura: quell'ombra sui mancati rilanci

SIDERURGIA

Lettera per chiedere un parere su «possibili anomalie della gara»

Il premier Conte: di fronte a irregolarità, il ministro procede in autotutela

Matteo Meneghello

Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio formalizza la lettera con la richiesta di parere all'Avvocatura generale dello Stato in merito a possibili anomalie relative alla procedura di gara su Ilva. Lo comunica lo stesso Mise, mentre il ministro ha riferito ieri di aspettarsi un responso nel giro di una settimana. Il tempo stringe, ed è allarme sulle manutenzioni: ieri un guasto alla rete elettrica ha causato un black out in parte dello stabilimento. «Sarà la legge a dirmi quello che devo fare - ha sintetizzato Di Maio -, sarà l'Avvocatura a dirmi se ci sono i presupposti per revocare la gara oppure no. Poi si prendono le decisioni, e credo saranno interessati i giorni di Ferragosto».

Nella lettera il ministro Luigi Di Maio spiega come si è arrivati a questo punto, ricordando la sua segnalazione all'Anac - anche come conseguenza di un sollecito del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano - di possibili anomalie sul bando di gara per l'aggiudicazione dell'Ilva.

L'Autorità, ricorda Di Maio, ha segnalato diverse criticità, riassumibili in tre aspetti: la decisione di non riaprire la gara, a favore di tutti i soggetti che avevano effettuato una manifestazione di interesse, in considerazione dell'allungamento dei tempi di attuazione del piano ambientale; il possibile mancato rispetto, da parte della cordata aggiudicataria Am Investco - composta da ArcelorMittal e dal gruppo Marcegaglia, che venderà la sua quota a operazione conclusa per evitare un rischio antitrust europeo - di alcuni termini temporali intermedi relativi a prescrizioni di carattere ambientale posti dal parere reso dal ministero dell'Ambiente il 9 gennaio dell'anno scorso, a valle del procedimento valutativo delle offerte iniziali; la decisione di non effettuare rilanci

nei giorni convulsi dell'aggiudicazione ad Am, a scapito dell'altra cordata che aveva formalizzato un'offerta, AcciaItalia.

Come conseguenza di questi rilievi, Di Maio segnala di avere avviato un'istruttoria reperendo tutta la documentazione utile e di avere ritenuto, al termine di questa, che vi siano i presupposti per promuovere un procedimento per l'eventuale annullamento in autotutela del decreto del 5 giugno 2017 con cui si autorizza l'aggiudicazione ad Am, del successivo decreto confermativo del 9 giugno e di «ogni atto consequenziale inerente la procedura di gara in oggetto».

Tre quindi i profili che devono essere analizzati dall'Avvocatura, ai quali si affiancano tre questioni per i quali il Mise chiede un parere. Di Maio chiede se le disposizioni del decreto legge del 5 gennaio 2015, introdotte con decretazione d'urgenza e sino a ora non oggetto di disamina da parte della Corte costituzionale, presentino eventuali profili di illegittimità tali da giustificare una rimozione o una rimodulazione sul piano normativo. Si tratta delle norme che riguardano, in sintesi, «l'immunità» per i commissari e l'aggiudicatario nell'applicazione delle disposizioni previste dall'Aia precedente il piano che dovrà essere attuato da ArcelorMittal. Altra questione sollevata è la eventuale sussistenza di preclusioni normative alla autorizzazione all'aggiudicazione di complessi aziendali inclusivi di impianti attualmente sotto sequestro. Infine, Di Maio chiede se vi sia un «possibile conflitto di interessi derivante dalla circostanza che uno dei componenti del comitato di sorveglianza di Ilva in amministrazione straordinaria in rappresentanza del ceto creditorio è stato indicato da una società presieduta da parte di presidente di una delle società componenti la cordata poi risultata aggiudicataria». Il comitato di sorveglianza, nominato con decreto ministeriale il 19 febbraio 2015, è composto da 5 membri: il presidente, due esperti, e i rappresentanti dei due principali creditori, vale a dire Eni e Intesa Sanpaolo.

Sul tema ieri è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «ci sono irregolarità - ha detto - e il ministro ha dovuto agire in autotutela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti critici

1

L'ALLUNGAMENTO DEI TEMPI

Nuove scadenze,
riaprire la gara

Manifestazioni di interesse

Con l'allungamento della scadenza per gli adempimenti Aia (precedente al piano Am) deciso prima delle offerte vincolanti, sarebbe stato opportuno riaprire la gara nell'interesse di tutti i soggetti invitati a presentare una manifestazione di interesse

2

DUBBI SUGLI ADEMPIMENTI

Piano ambientale
e prescrizioni

Il giudizio del ministero

Nel suo giudizio sui piani ambientali, il ministero ha richiesto alcuni adempimenti i cui termini temporali intermedi potrebbero non essere rispettati dall'aggiudicatario. Il mancato adeguamento del piano alle prescrizioni è sanzionabile con l'esclusione della gara

3

COSA DICEVA IL BANDO

Il nodo dei rilanci
delle due offerte

Danno pubblico

Nel mirino di Mise e Anac anche il fatto che non siano stati previsti rilanci, creando un danno all'interesse pubblico, sia in termini ambientali che economici e occupazionali. La legge di gara li prevedeva ma non li disciplinava dettagliatamente

4

PER COMMISSARI E AM

La legittimità
dell'immunità

Rimozione o rimodulazione

Si domanda all'Avvocatura se l'immunità per commissari e aggiudicatario nell'attuazione della vecchia Aia presentino eventuali profili di illegittimità tali da giustificare una rimozione o una rimodulazione normativa

5

IL QUESITO NORMATIVO

Preclusioni
all'aggiudicazione

Il trasferimento dell'azienda

Si indaga l'eventuale sussistenza di preclusioni di carattere normativo ad autorizzare l'aggiudicazione, e la conseguente procedura di trasferimento di complessi aziendali inclusivi di impianti attualmente sotto sequestro

6

COMITATO DI SORVEGLIANZA

Il conflitto
di interessi

I rappresentanti dei creditori

Ci si interroga sull'eventuale conflitto di interessi derivante dal fatto che un membro del comitato di sorveglianza di Ilva sia indicato da una società presieduta da chi guida anche una società della cordata aggiudicataria

L'ANALISI

Il no a tutto compromette la reputazione dell'Italia

Stefano Cianciotta

Il tema delle grandi infrastrutture aveva già diviso nell'elaborazione del Contratto di Governo Lega e M5S, la prima interessata a sostenere gli investimenti europei all'interno delle nuove direttrici di sviluppo, mentre il Movimento con un atteggiamento più ostruzionistico. Il principale problema italiano è che la produttività è ferma al palo da oltre un ventennio, e nel confronto dal 1985 ad oggi l'Italia è nella fascia dei Paesi Ue con la crescita più bassa, nonostante ci fossero state normative che hanno favorito l'uscita anticipata dal mercato del lavoro, e quindi di fatto il turnover occupazionale, che però non si è verificato a discapito dei giovani.

Invece di concentrarsi unicamente sulle pensioni (Quota 100 senza un'adeguata riforma della Pa svuoterà gli enti locali delle poche competenze rimaste soprattutto nelle aree tecniche) il Governo Conte dovrebbe cominciare seriamente a discutere di infrastrutture e del rilancio del sistema delle costruzioni, per dare una prospettiva non solo di sviluppo al Paese ma anche per aumentarne la credibilità.

Alla ripresa economica italiana, infatti, manca il contributo fondamentale del settore delle infrastrutture. Senza il crollo degli investimenti (60 miliardi di euro) l'economia del nostro Paese avrebbe recuperato nei dieci anni di crisi in media quasi un punto di Pil all'anno, come ha evidenziato di recente anche lo stesso ministro alle Infrastrutture Toninelli, consapevole del ruolo fondamentale che il settore svolge per lo sviluppo e la crescita del Sistema Italia.

E il no a tutto, dalle infrastrutture all'Ilva, rischia di compromettere la reputazione del Paese, che invece ha bisogno di tornare a pesare a livello internazionale, per attrarre investimenti, giocare un ruolo decisivo nella gestione delle crisi umanitarie del Sud Europa, e contare nella complicata partita energetica che vede proprio il Mediterraneo al centro delle strategie di Usa, Russia e Cina.

Dare centralità al tema delle infrastrutture significa stimolare un percorso strutturato che avvii la costruzione di un ecosistema dinamico per rilanciare gli investimenti nel settore, che devono contemplare anche le opportunità legate alla Digital transformation, argomento sul quale da sempre Di Maio si è dimostrato sensibile e attento.

Rilanciare il tema delle infrastrutture, inoltre, significa definire una nuova Pubblica Amministrazione, che abbia nelle

Dare centralità al tema delle infrastrutture significa stimolare un ecosistema dinamico

strutture tecniche allargate dei veri e propri Centri di competenza, dove possano finalmente lavorare insieme non solo ingegneri e architetti, ma tutte le competenze che concorrono alla realizzazione di progetti innovativi (si pensi appunto alle infrastrutture digitali).

Gli esempi positivi anche nella Pa italiana non mancano, come insegnano i casi di Rfi, Italferr, ANAS, gli uffici tecnici di alcune Asl e Università, il Provveditorato

OO.PP di Lombardia e Emilia Romagna, l'Agenzia per Demanio, i cui bandi prevedono delle premialità per chi progetta in BIM, un plus che tra il 2019 ed il 2025 sarà considerato ordinario, impattando di fatto sulla capacità organizzativa delle strutture tecniche di progetto. Anche la Chiesa si sta interessando all'Historical BIM per l'asset del suo immenso patrimonio immobiliare, in maniera da facilitarne la ristrutturazione e manutenzione.

La competitività del mondo globale si misurerà sempre di più sulla capacità di sviluppare le infrastrutture fisiche/digitali, velocizzando anche i processi amministrativi delle agevolazioni fiscali, dello snellimento dell'iter autorizzativo e della individuazione di partner economici qualificati. Per questo c'è bisogno di una nuova cultura aziendale nella Pa italiana, che possa concorrere davvero allo sviluppo e alla crescita del Paese. Di questo da domani mattina dovrebbe cominciare a discutere il Governo Conte.

*Presidente Osservatorio
Infrastrutture Confassociazioni*

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



La privacy sospende le ispezioni

Moratoria di otto mesi per le sanzioni a imprese e pubbliche amministrazioni che non si sono ancora adeguate alle norme del regolamento europeo (Gdpr)

Ingresso soft nella privacy europea. Prevista gradualità dell'attività ispettiva sull'adeguamento delle imprese e delle pubbliche amministrazioni al Regolamento Gdpr, operativo dal 25 maggio 2018. A stabilirlo è lo schema di decreto legislativo approvato ieri dal consiglio dei ministri in via definitiva. Previsti otto mesi per l'attuazione a pieno regime dei poteri di indagine affidati al Garante per la protezione dei dati personali.

Ciccia Messina a pag. 26

Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto per l'adeguamento al regolamento Ue (Gdpr)

Privacy europea, ingresso soft Otto mesi prima di attuare a pieno regime le ispezioni

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Ingresso soft nella privacy europea. Prevista gradualità dell'attività ispettiva sull'adeguamento delle imprese e delle p.a. al Regolamento Ue sulla protezione dei dati 2016/679 (noto come Gdpr), operativo dal 25 maggio 2018. A stabilirlo è lo schema di decreto legislativo di armonizzazione della disciplina della privacy italiana al Regolamento Ue, approvato ieri dal Consiglio dei ministri in via definitiva. Ci dovrebbe essere, secondo il testo in entrata, un periodo, che dovrebbe essere di otto mesi, per l'attuazione a pieno regime dei poteri di indagine affidati al Garante per la protezione dei dati personali. D'altra parte in questa direzione convergevano sia le indicazioni dei pareri delle commissioni parlamentari (si vedano i documenti dell'atto non legislativo n. 22 di Camera e Senato), sia alcuni indirizzi espressi da Antonello Soro, presidente dell'Autorità Garante, nella sua relazione al Parlamento per l'anno 2017. La gradualità dell'attività ispettiva è stata anche indicata come strada da seguire da un provvedimento dello stesso Garante della privacy del 22 febbraio 2018, e ora l'impostazione più ragionevole pare avere trovato l'avallo in sede di legislazione delegata. Il provvedimento, giunto al traguardo, ha avuto una strada piuttosto tormentata. Un primo testo ha previsto la completa abrogazione del Codice della privacy (dlgs

196/2003) e una cancellazione integrale dei reati speciali in materia di privacy. Un secondo testo, completamente diverso, ha invece optato per la modifica, ancorché molto ampia del codice della privacy (che rimane vigente per le parti con modificate o abrogate espressamente). Questo secondo testo ha ricevuto una pleora di osservazioni e richieste di revisione da parte delle commissioni parlamentari, anche sulla base di una nutrita serie di audizioni di esperti. Ma vediamo di tratteggiare alcuni dei punti del decreto legislativo, che attua la delega conferita dall'articolo 13 della legge 163/2017, secondo quanto verosimilmente approvato dal governo (e salvo modifiche dell'ultimo minuto).

Ispezioni. Le commissioni parlamentari hanno chiesto una sorta di moratoria per l'attività ispettiva e la conseguente attività sanzionatoria, sulla scia di impostazioni simili da parte di altri paesi europei (in particolare Francia). Questa impostazione pare essere stata accolta anche dal governo italiano, orientato ad accogliere la richiesta di gradualità nella operatività dei poteri di indagine finalizzati all'accertamento delle infrazioni e nella irrogazione di sanzioni amministrative, il cui massimo edittale è decisamente pesante (due fasce: fino a 10 e fino a 20 milioni di euro). Spazio dunque a una moratoria di 8 mesi.

Pmi. Già il testo iniziale del decreto prevedeva la possibilità di uno statuto speciale per la privacy

europea per le piccole e medie imprese. Ciò, peraltro, era inserito come indirizzo nello stesso Regolamento Ue. Il testo definitivo è orientato a confermare la possibilità di semplificazioni, la cui individuazione dovrebbe essere affidata a provvedimenti del Garante della privacy.

Dati sanitari. Allo stesso Garante il provvedimento affida l'adozione di disposizioni specifiche per la disciplina dei dati relativi alla salute. Il regolamento Ue prevedeva un rinvio al legislatore italiano, che ha scelto di avvalersi di tale facoltà.

Sanzioni penali. Il decreto legislativo detta alcune fattispecie penali, non assorbite dal principio del «ne bis in idem» (divieto di punire uno stesso fatto con sanzioni penali e amministrative). Si tratta, tra le altre, della comunicazione e diffusione illecita di dati riferibili a un numero rilevante di persone e della acquisizione fraudolenta di dati. Per questi due reati il testo definitivo dovrebbe avere inserito il presupposto della «larga scala» tra gli

elementi oggettivi dell'illecito. Gli altri reati riguardano il trattamento illecito e le falsità nelle dichiarazioni al Garante. Nel testo non dovrebbero esserci, invece, interventi sulle sanzioni amministrative (vi erano richieste di inserire minimi edittali), mentre si scrivono le regole del procedimento per l'irrogazione, con rinvio alla legge 689/1981.

Gli altri provvedimenti. Il menu del Cdm convocato in tarda serata prevedeva l'ok definitivo ad altri tre decreti legislativi: Attuazione della direttiva (Ue) 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi; Norme di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) n. 596/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, relativo agli abusi



Antonello Soro

di mercato e che abroga la direttiva 2003/6/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e le direttive 2003/124/CE, 2003/125/CE e 2004/72/CE della Commissione; Attuazione della direttiva (Ue) 2016/2102 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2016, relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici. Esame preliminare invece per il dlgs di attuazione della direttiva (Ue) 2016/2370 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2016, che modifica la direttiva 2012/34/UE per quanto riguarda l'apertura del mercato dei servizi di trasporto nazionale di passeggeri per ferrovia e la governance dell'infrastruttura ferroviaria, per quello di attuazione della direttiva (Ue) 2016/1164 del 12 luglio 2016 del Consiglio recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno e della direttiva (Ue) 2017/952 del 29 maggio 2017 del Consiglio recante modifica della direttiva (Ue) 2016/1164 relativamente ai disallineamenti da ibridi, per il decreto di attuazione della direttiva del Consiglio del 27 giugno 2016 n. 2016/1065 recante modifica della direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda il trattamento dei buoni. Infine un disegno di legge (inizio esame) con le disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie nell'ambito dell'esercizio delle loro funzioni.

© Riproduzione riservata



Privacy con sanzioni penali e sanatoria delle vecchie liti

Riservatezza. Arriva al traguardo il decreto che coordina norme italiane ed europee. Previsti otto mesi di «tregua» a beneficio delle imprese e semplificazioni per le Pmi

Antonello Cherchi
ROMA

Il quadro della nuova privacy si completa. Ieri il Consiglio dei ministri ha infatti approvato in via definitiva il decreto che coordina la vecchia normativa nazionale sulla protezione dei dati con il regolamento europeo diventato operativo il 25 maggio. Dopo un tira e molla politico il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato il Ddl Grillo, stralciando però l'articolo che prevedeva presidi delle Forze dell'ordine negli ospedali. La violenza contro gli operatori sanitari diventa un'aggravante nel codice penale e nasce un osservatorio.

Per quanto riguarda la privacy, c'era da capire quali parti del codice della riservatezza (il Dlgs 196/2003) potevano essere salvate perché compatibili con il nuovo sistema europeo, il cosiddetto Gdpr. Il decreto legislativo approvato ieri effettua questa opera di cesello, introducendo, al tempo stesso, alcune novità rispetto all'impianto del regolamento Ue.

Intanto, le sanzioni penali. Il regolamento ha operato una forte opera di depenalizzazione, con conseguente sensibile inasprimento delle sanzioni amministrative. Il decreto legislativo di coordinamento recupera, invece, alcune fattispecie penali - come il trattamento illecito di dati personali, la comunicazione e diffusione illecita, l'acquisizione fraudolenta, la falsità di dichiarazioni rese al Garante, l'inservanza di provvedimenti dell'Autorità - prevedendo la reclusione anche fino a sei anni.

In tema di sanzioni, l'altra novità è rappresentata dalla possibilità della definizione agevolata del contenzioso davanti al Garante. Lo spartiacque è il

25 maggio: i procedimenti pendenti a quella data potranno essere chiusi pagando una somma pari a due quinti del minimo edittale. Si tratta di circa 1.200 fascicoli che, considerate le forze del Garante e le nuove incombenze arrivate con il regolamento, sono a forte rischio prescrizione. La "sanatoria" consentirebbe, invece, di incassare circa 5 milioni di euro, con una perdita per lo Stato di oltre 7 milioni (se venisse pagata la sanzione piena).

Previsti, inoltre, otto mesi di tregua nei confronti delle imprese. Le commissioni parlamentari, alle quali il decreto è stato sottoposto per il parere, avevano chiesto di rinunciare per quel periodo alle sanzioni, da sostituire con ammonimenti e prescrizioni. Si è ritenuto di non poter dar seguito integralmente al suggerimento - anche per non creare situazioni di impunità - e si è optato per un invito al Garante a tener conto in sede sanzionatoria, nei primi otto mesi, del fatto che gli operatori sono alle prese con una nuova disciplina. Riguardo alle piccole e medie imprese, l'Autorità dovrà, inoltre, studiare modalità semplificate di applicazione degli adempimenti previsti dal regolamento.

Il lavoro del Garante non finisce qui. Dovrà farsi carico, in tempi stretti, della revisione dei codici deontologici e delle autorizzazioni generali. Nel frattempo continueranno a essere applicati i vecchi atti.

Infine, rispetto al regolamento - che fissa la soglia a 16 anni - il decreto abbassa a 14 anni l'età a partire dalla quale il minore può fornire autonomamente il proprio consenso al trattamento dei dati personali da parte dei social o di altre attività della Rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

1

GLI ILLECITI

Il decreto recupera le sanzioni penali

Reclusione fino a sei anni

A fianco a un sistema di sanzioni amministrative potenziato dal regolamento Ue, il decreto introduce alcune fattispecie - come il trattamento illecito di dati o la loro acquisizione fraudolenta - punite con il carcere

2

LA SANATORIA

Definizione agevolata per le liti pendenti

Rischio prescrizione

Per evitare la prescrizione, le liti pendenti davanti al Garante al 25 maggio potranno essere chiuse pagando, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, una somma pari a due quinti del minimo edittale

3

L'IMPATTO

Per le imprese otto mesi di tregua

Sanzioni soft

Nei primi otto mesi di applicazione della nuova privacy il Garante dovrà tener conto, quando si troverà a comminare una sanzione nei confronti delle imprese, delle novità con cui si trovano ad aver a che fare gli operatori

4

IL GARANTE

Codici deontologici da revisionare

Super lavoro

L'Autorità, per il quale sono state previste nuove regole di selezione (le candidature e i curricula dovranno essere pubblicati su Internet), dovrà mettere mano in tempi stretti ai codici deontologici e alle autorizzazioni generali

Puniti anche gli illeciti in tema di benchmark. Confisca possibile su prodotto o profitto dell'illecito

NEL 2017

**Redditometro
senza efficacia:
recuperato
solo un milione**

Morena a pag. 27

I dati emersi dalla relazione sul rendiconto generale dello Stato della Corte dei conti

Redditometro senza efficacia

Solo 1 mln il recupero e 2 mila accertamenti nel 2017

DI VINCENZO MORENA

Redditometro, pochi controlli e pochi incassi nel 2017. Appena duemila accertamenti e solo un milione il recupero effettivo complessivo conseguito al 31/12. Nel 2017, pertanto, è proseguita, inesorabile, la discesa della determinazione sintetica dell'imponibile di cui all'art. 38 del dpr n.600/1973. Lo ha evidenziato la Corte dei conti nell'ultima relazione del rendiconto generale dello Stato. I numeri pubblicati nel rapporto ufficiale sono chiari: nell'ultimo anno gli accertamenti sintetici sono stati solo 2.024, con un calo del 28% sull'anno precedente, del 65,3% rispetto al 2015 e addirittura del 81,7% rispetto al 2014. Maggiormente indicativi quelli sull'esito finanziario di fine periodo d'imposta: appena un milione di euro, a fronte dei 5 del 2016 e dei 131,5 dei quattro anni precedenti. Cifre che hanno portato la magistratura contabile ad affermare che l'accertamento sintetico ha «perso completamente rilievo nell'azione di controllo

fiscale, anche oltre i limiti che un uso oculato dello strumento lascerebbe prevedere e nonostante le arrischiate aspettative di gettito che ad esso erano state attribuite». Il redditometro, pertanto, non sembra più essere uno strumento centrale per stanare chi nasconde all'Erario molti più redditi di quanto disponga: messo, di fatto, in naftalina dall'amministrazione finanziaria e ora in «stand by» anche in via normativa. Infatti il 7 agosto il Senato ha approvato il ddl di conversione del decreto Dignità (dl n.87/2018), che si appresta a essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (si veda *ItaliaOggi* di ieri): il decreto estivo del governo Conte, tra le varie modifiche in materia fiscale, prevede un restyling di questo strumento di accertamento. La «versione 2.0.» del redditometro passa da due distinti interventi normativi (si veda *ItaliaOggi* del 04/07/2018): l'abrogazione del dm 16 settembre 2015, contenente gli elementi necessari per effettuare l'accertamento e l'introduzione del parere dell'Istat e delle associazioni maggiormente rappresentative dei consu-

matori e risparmiatori. Le disposizioni del predetto decreto cessano di avere efficacia per gli anni di imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2015, pertanto viene bloccato l'utilizzo degli indicatori per la ricostruzione del tenore di vita per gli accertamenti sui periodi d'imposta 2016 e successivi. Nel sistema previgente il reddito veniva determinato considerando: l'ammontare delle spese presenti nelle banche dati fiscali sostenute dal contribuente, l'ammontare delle ulteriori spese desunte da studi socio-economici, le «spese per elementi certi» (di genesi statistica), la quota relativa agli incrementi patrimoniali imputabile nel periodo d'imposta al netto dei disinvestimenti e del mutuo/finanziamento e, infine, la quota di risparmio riscontrata formatasi nell'anno, se non utilizzata per consumi e investimenti. Il decreto soppresso, inoltre, basava gli indici di capacità contributiva anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza dal contribuente.

Questa modalità di determinazione sintetica rimane

ancora in vita, ma solo per le istruttorie accertatrici già avviate dall'Agenzia delle entrate. Come ricordato sopra, infatti, per evitare qualsiasi impatto negativo sulle aspettative di gettito erariale, la novella normativa dispone che le modifiche non interessano gli inviti a comparire e gli altri atti ex art. 38, comma 7, dpr n. 600/1973, per gli anni sino al 2015. A dispetto dei numeri risicati del 2017 sul redditometro, con le modifiche apportate all'istituto in esame attraverso il dl n. 78 del 2010, era atteso un maggior gettito fiscale di ben 741,2 milioni di euro nel 2011, 708,8 milioni nel 2012 e 814,7 milioni nel 2013.

Nella recente relazione sul rendiconto generale dello Stato la Corte dei conti rileva, infine, che il 16,8% degli accertamenti sintetici nel 2017 ha comportato un recupero di imposta ricompreso tra 0 e 1.549 euro e che «ben 790 accertamenti di tale natura (39% del totale) si sono definiti per mera inerzia del contribuente, con le prevedibili conseguenze negative in termini di possibilità di introito delle somme accertate».

Accertamenti sintetici Irpef

Numero Accertamenti sintetici Irpef	2013	2014	2015	2016	2017
n. accertamenti eseguiti	21.535	11.091	5.827	2.812	2.024
di cui (per tipologia contribuente):					
Numero Accertamenti sintetici su soggetti titolari di Reddito professionale o d'impresa	5.478	2.916	1.373	707	696
Evasori totali o para-totali	7.386	4.520	1.653	762	800
Altre tipologie di reddito	8.671	3.655	2.801	1.343	528
Esiti finanziari conseguiti al 31/12/2017 (in milioni)	131,5	43,6	21	5	1

* Importi in milioni Fonte: Agenzia delle entrate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Verifiche? Sì, ma in fretta Sono opere strategiche, io le mie non le fermerò»

Zaia: se bloccano la Pedemontana, il Veneto parte lesa

L'intervista

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Che le devo dire? Vengano. Verifichino. Purché si faccia in fretta. Altrimenti, diventa un'agonia». Luca Zaia è in auto, verso la festa della Lega lombarda ad Arcore. E parla della revisione sulle infrastrutture in corso di realizzazione voluta dal Movimento 5 Stelle.

Teme che, semplicemente, non si intendano fare le opere?

«Ma no. Però, parliamo di opere fino a ieri definite strategiche. Se l'italiano ha un senso, bisogna partire da questo. Fortunatamente, Matteo Salvini si è mosso in maniera coerente e rispettosa dei territori e non intende seguire a capofitto chi vorrebbe lo stop: quando dice "sono per il fare e non per il disfare" interpreta alla perfezione il Lega-pensiero. Peraltro, è legittimo voler capire. Quando si arriva in un ministero si entra in una stanza buia, è giusto fare luce».

I 5 Stelle non lesinano i dubbi...

«C'è ancora qualcuno che ha dubbi? A disposizione. Ma io la mia Pedemontana non la fermo. Se qualcuno se ne assumesse la responsabilità, il Veneto sarebbe parte lesa. Non lo dico come sfida, ma poiché tutto è davanti agli occhi, neanche posso continuare il quotidiano tritacarne sul territorio per questa infrastruttura».

Sul territorio?

«I ministri a 5 Stelle hanno un atteggiamento corretto, ma i loro militanti dicono che bisogna fermare tutto».

Il dubbio che il Movimento voglia fermare il più possibile lei non ce l'ha?

«Il cosiddetto project review lo ha fatto Graziano Delrio, lo ha fatto Antonio Di Pietro... Ci sta. Il vero spartiacque sta nell'avere un atteggiamento proattivo. Si può verificare per fare le cose meglio, oppure verificare per non fare. Che non va bene».

E lei s'arrabbia...

«Ma no. Però, prenda Pedemontana: è il cantiere più grande d'Italia, quasi 100 chilometri, 16 caselli, 2.258 milioni di lavori. Primi progetti del 1990, quello attuale del 2002, gara del 2009. I cantieri chiuderanno nel 2020, ci lavorano 1.000 persone. Si sono espressi Anac, Corte dei conti, Avvocatura generale dello Stato. Il commissario è il vice avvocato generale dello Stato. Perciò dico: controllate, ma fate in fretta. E infatti, quando il premier Conte ha detto che le verifiche devono essere rapide, è stata musica per le mie orecchie».



C'è ancora chi ha dei dubbi su certi progetti? Siamo disponibili Giusti i controlli per fare meglio, ma non fare non va bene

Il super consulente del ministro Toninelli, Marco Ponti, ricorda che la Tav italiana costa molto più di quelle straniere.

«Da noi costa di più perché mette insieme merci e persone. Inoltre, si devono pagare le compensazioni ai Comuni, il che in Francia non avviene».

Le tensioni con M5S

«I ministri 5 Stelle sono corretti ma i loro militanti vogliono fermare tutto»

Poi mi chiedo se sia possibile rinunciare all'infrastruttura su ferro, quando siamo quelli che portano meno merci su rotaia di tutti. Infine, siamo reduci dal bruttissimo incidente di Bologna... Non voglio fare demagogia, ma il pensiero di tutto quel carburante sulle strade qualche riflessione può suggerirla».

Il professor Ponti è scettico anche sull'opportunità della Tav tra Brescia e Padova.

«Per noi, è un'opera strategica. Faccio notare che la Torino-Brescia ha già i 4 binari dell'Alta velocità, due sensi per le merci e due per le per-

sone. Se si fermasse il proseguimento, tra Brescia e Venezia i binari sarebbero due. Il che ci renderebbe meno competitivi rispetto al Nord-ovest. E poi, al netto delle penali, qualcuno non potrebbe chiedere conto di quanto speso fino a qui? Oltre a riflettere sul fatto che le amministrazioni locali non contano più niente...».

Presidente, cambiamo pagina. L'Italia avrà le Olimpiadi invernali del 2026?

«Siamo nelle migliori condizioni per averle. Al Veneto è stato chiesto se fare il "tridente" Milano-Torino-Cortina, oppure andare al voto con Cortina da sola. Avremo lo sci alpino, il bob e lo slittino, ci abbiamo pensato e crediamo che il tris sia una soluzione eccellente».

La frammentazione non rischia di penalizzarci di fronte al Cio?

«E perché? Io penso a un nome come Alps, che è un brand internazionale. Giocato su Cortina, Bormio, Sestriere: sono i nostri gioielli, più di così l'Italia non può dare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tav proficua, Salvini sia coerente» Berlusconi e Tajani avvisano la Lega

Il vicepresidente di FI in visita ai cantieri. E il leader: Matteo rispetti le idee del centrodestra

DAL NOSTRO INVIATO

SUSA (TORINO) «Bloccare la Tav sarebbe una scelta scellerata». L'altolà, forte e chiaro, Antonio Tajani non lo lancia tanto al premier Giuseppe Conte che ancora ieri ha preso tempo rifugiandosi nell'analisi costi-benefici che s'ha ancora da fare. No, il messaggio che parte direttamente dai cantieri di Saint-Martin-La-Porte (sul versante francese) e di Chiomonte (su quello italiano), dove ieri il presidente del Parlamento europeo ha effettuato una visita, è rivolto all'alleato-avversario Matteo Salvini, nei cui confronti parte un vero e

proprio pressing. «Alla Camera e al Senato i partiti favorevoli all'infrastruttura (Lega, FI, FdI e Pd) rappresentano la maggioranza — osserva il vicepresidente azzurro —. Tocca alla Lega farsi carico di portare avanti i contratti e gli accordi siglati a livello internazionale. *Pacta sunt servanda*, non possiamo buttare tutto all'aria per qualche promessa elettorale dei 5 Stelle o per far contenti i violenti dei centri sociali».

A rinforzo arriva nella sala di Susa, che accoglie Tajani dopo il sopralluogo sui cantieri, la telefonata di Silvio Berlusconi: «La Tav è un'opera proficua — spiega il leader —

Dobbiamo essere vicini alla Lega e chiedere che Salvini si comporti con coerenza rispetto alle idee del centrodestra. E dobbiamo essere vigili perché lo faccia».

In una valle dove ovunque spuntano cartelli e scritte con slogan No Tav, il presidente dell'Europarlamento, affiancato da quasi tutti i parlamen-

Il centrodestra unito

Il numero uno di Strasburgo: FI vitale, e il Carroccio tornerà a casa dopo le Europee

tari piemontesi di FI, dice che è ora che la «maggioranza silenziosa» smetta di subire «le violenze di quattro delinquenti» e alzi la bandiera «del progresso, dell'innovazione, dell'ambiente». «Basta reticenze, basta silenzi. In democrazia contano i voti e in Parlamento, come in Regione e nei Comuni la maggioranza è favorevole all'opera. Si vada avanti come stanno facendo sul versante francese». Tajani non le manda a dire agli esponenti di punta M5S. «Il ministro Toninelli venga a visitare il cantiere, non si limiti ad ascoltare i militanti dei centri sociali o i suoi consulenti. Mi sono com-

mosso nel vedere la fatica che fanno gli operai e certo preferisco loro a chi si trastulla su un'amaca in Messico (il riferimento è a Di Battista, ndr)».

L'ultimo richiamo è al tragico incidente di Bologna («le nostre autostrade sono al collasso»), prima di chiudere con un avviso ai naviganti della politica: «Forza Italia non è una candela che si sta spegnendo. Chi lo pensa se lo tolga dalla mente. Noi lavoriamo perché si torni ad avere un governo di vero centrodestra. Sono convinto che dopo le Europee la Lega tornerà a casa».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere

Il presidente
del
Parlamento
europeo,
Antonio
Tajani,
65 anni,
ieri in visita
al cantiere
di Saint-
Martin
La-Porte
dell'Alta
velocità
Torino-
Lione

(LaPresse)

